

statale
editrice



gli Spostati

Filippo Vassallo
SOLTANTO UN GIOCO - o qualcosa di simile

ISBN

copyright 2010, Statale 11 editrice

www.statale11.it

soluzioni grafiche e realizzazione

ICEDREAM

Filippo Vassallo

SOLTANTO UN GIOCO

o qualcosa di simile

Incipit

- È mai possibile che tutto ti passi attraverso senza lasciare un segno? -

- Tra tutte le opzioni possibili è questa l'idea che ti sei fatto di me? -

- Non lo so, credo che sia la più plausibile. -

Non disse nulla preferendo di gran lunga regalarmi, per tutta risposta, una leggera scrollata di spalle. Se tu gli chiedevi qualcosa secondo modalità a lui non gradite una scrollata di spalle era l'unica cosa che riuscivi a strappargli. Potevi esserne certo, oppure... *beh*, c'era la possibilità di affidarti alla fortuna: potevi riformulare la domanda e sperare a denti stretti.

- Non ti ritengo insensibile, semplicemente credo che per te molte cose non abbiano importanza. -

- Non mi piace prendere sul serio la vita. È frustrante. -

- Non mi stupisce per niente. -

- Per niente. -

- Allora dimmi, secondo te cos'è la vita? -

- È soltanto un gioco, o qualcosa di simile. -

- È il tuo modo di dire che per te la vita è qualcosa di divertente? -
- È il mio modo di dire che, come in qualsiasi gioco, esistono delle regole. Regole che puoi scegliere di seguire o, più semplicemente, di ignorare. Tutto qui. -

Aiuto ai naviganti

A quanto pare è arrivato il momento fatidico, quello in cui ti siederai in salotto, o dove ti pare, per leggere quanto hai davanti. Ogni volta che si apre un tomo di pagine è un'esperienza duplice, si passa dal trauma di dover prepararsi mentalmente a una nuova avventura all'emozione di scoprire qualche interessante novità. Secondo questa illuminante teoria in questo preciso istante dovresti trovarti al punto due: l'emozione di chi si trova di fronte qualcosa di nuovo. Felicitazioni.

La storia si snoda piuttosto semplicemente, due persone si incontrano in modo totalmente casuale e questo sarà il punto cardine da cui si dipanerà il racconto. Per rasserenarti posso assicurarti che l'intreccio non sarà assolutamente complesso, anzi se siete amanti delle storie semplici e lineari potete fare un respiro di sollievo, sarete accontentati. Ho sempre trovato più credibili le storie semplici, quelle che si sviluppano parola dopo parola regalandoti lentamente una serie di immagini che, una volta entrate nella giusta sequenza, consentono a ognuno di farsi il

proprio piccolo film personale. Siamo abituati a osservare le cose sotto una prospettiva falsata da stereotipi e preconcetti secondo i quali niente è interessante se non si trova nella posizione di poter rivoluzionare le cose. È questo il vero dramma contemporaneo, il cercare ovunque l'eccesso, correre incontro a qualsiasi cosa possa apparirci rivoluzionaria. Sono sempre stato dell'idea che la vera rivoluzione, se proprio dobbiamo usare questo termine, si trovi nelle piccole cose, in tutto quell'insieme invisibile di microcosmi che oggi non siamo quasi più in grado di vedere, figuriamoci di comprendere.

Il titolo non mi è stato suggerito da uno psicopatico con la passione per gli indovinelli, semplicemente ritenevo che fosse perfetto a raggiungere lo scopo che qualsiasi scrittore si prefigge nel momento in cui deve decidere che cosa utilizzare per dare un'immagine all'opera che ha deciso di mettere su carta. Essendo questo il mio primo tentativo letterario, almeno per quanto riguarda la prosa, parlare di gioco significa centrare l'ottica sulla sfida che ha presentato per me il dover seguire un progetto ben più lungo di una o più serie di strofe.

Volevo inoltre infondere un tocco di curiosità a ciò che avrebbe avuto il compito di presentare le parole che seguiranno. Giocare credo sia esattamente quello che chiunque dovrebbe poter fare il più a lungo possibile e ogni qualvolta sia possibile. Non parlo di uno stile di vita prettamente naif o della sempreverde "sindrome di Peter Pan", sebbene ammetto di poterne essere affetto, ma in quanto in ogni cosa l'aspetto ludico è fondamentale per imparare a relazionarsi a qualcuno o a qualcosa divertendosi e, soprattutto, per scoprire realmente ciò che si è.

Mi scuso sin da ora, quindi, se finirò con l'annoiarvi parlandovi di cose semplici, di piccole realtà quotidiane che ritengo siano il punto cruciale di tutta la vicenda che avete sotto gli occhi. Non fraintendetemi, sono un fanatico della fantascienza, un cultore di tutto ciò che stimola la fantasia e la percezione di emozioni nuove e, possibilmente, divertenti: detto questo però voglio sottolineare il fatto che sia corretto soffermarci a osservare le cose che ci

circondano, guardare a noi stessi e al prossimo come a nuovi spunti di ispirazione, nuove esperienze e realtà in costante mutamento. Qualcosa che si ripete all'infinito rendendoci protagonisti più o meno attivi del nostro mondo, del nostro tempo.

In tutto il pianeta non esiste una sola cosa che sia completamente statica, totalmente avulsa da tutto il resto che la circonda. Siamo piccole parti di un tutto che non comprendiamo fino in fondo finché non decidiamo che noi stessi ne siamo una parte, fosse anche un solo frammento.

Non sono un filosofo, non sono un accademico. Mi ritengo una persona comune, come tante altre, ed è proprio per questo che ho deciso di iniziare a scrivere queste pagine. Abbiamo tutti una storia da raccontare, un particolare avvenimento che ci ha fatto crescere o sul quale ci siamo soffermati, ritornandoci su inevitabilmente più volte attraverso i ricordi.

Questo è un libro che parla di due persone e una città. Treni e stazioni, strade e pioggia. Parla di me e parla di tutti. Non ci sono riferimenti reali e non c'è niente che sia puramente inventato. È semplicemente una storia, un insieme di parole che, messe insieme l'una dopo l'altra, formano un percorso che potrete scegliere di percorrere con me o no. Non me la prenderò se non avrete la pazienza di mettervi a leggere quanto ho avuto il desiderio di raccontare ma, al contrario, sarò felice nel caso preferiate di dare anche solamente una scorsa veloce a questo lavoro.

Ci ho messo tutto me stesso, sono cresciuto insieme ai protagonisti, osservandoli senza giudicarli, esattamente come credo sia giusto fare con le persone che incontriamo giorno dopo giorno: le vediamo muoversi e agire ma non ci arrogiamo il diritto di emettere un giudizio. Questa è, credo, una forma di rispetto ed è proprio questa la formula che mi ha dato campo aperto per iniziare a incastrare i tasselli di questo libro. Non ho seguito un percorso prestabilito, né ho deciso a priori che cosa sarebbe accaduto nel corso della storia. Mi sono lasciato andare nel creare un piccolo universo possibilmente vivo e autonomo, limitandomi a far sì che quest'ultimo potesse esprimersi liberamente.

Per tutto il tempo in cui ho pensato e scritto le parole di questo lavoro mi sono divertito, ho riso e molto spesso mi sono sentito crescere insieme ai personaggi. Sono orgoglioso di loro e, soprattutto, penso abbiano riempito una piccola parte di me. Come vi ho anticipato non ho seguito alcuna scaletta né niente del genere per permettere alle vicende di svilupparsi tenendo fede a quella che per me è stata l'idea originaria. Penso che l'unica cosa difficile che si presenta nel portare a termine una storia sia quella di non perdere mai di vista quelle che per te sono le cose veramente importanti, quel piccolo insieme di cose per cui battere sulla tastiera lettera dopo lettera ti fa sentire soddisfatto e contento per non aver lasciato cadere nel nulla l'ispirazione primaria, quella piccola scintilla da cui tutto prende forma e sulla quale tutto si regge in piedi.

Questo è quanto posso dirvi prima di salutarvi e augurarvi una buona lettura.

Precisazioni di rito

Si raccomanda di leggere queste pagine a stomaco vuoto e mai nel caso in cui stiate viaggiando in automobile. Innanzitutto anche un guidatore esperto avrebbe matematicamente un incidente mortale, in secondo luogo è risaputo che un passeggero intento a leggere durante un tragitto in auto tende a soffrire di nausea. Per quanto non vi conosca, mi dispiacerebbe essere involontariamente la causa di un vostro malessere, per lo meno non fino a quando non avrete completato la lettura di questo lavoro.

Se cercate un romanzo rosa potrete recarvi al negozio più vicino o, nel caso in cui queste pagine siano andate in stampa, vi basterà contattare il primo commesso disponibile e chiedere delucidazioni riguardo alla loro collocazione. Le persone sanno essere molto disponibili se trattate con la dovuta gentilezza, ma ciò che tenete tra le mani, del resto, non rientra nella succitata categoria.

Gli extraterrestri non conquisteranno la Terra né all'inizio né alla fine del testo, quanto alla parte centrale sono ancora indeciso. Non si sa mai che Spielberg possa essere interessato a nuovo materiale per un film da centosessanta milioni di dollari, eventualmente una volta terminato il lavoro potrei modificare il libro quanto basta per sfruttare la possibilità. Sapete, certe cose non capitano tutti i giorni, a me meno che mai.

Per gli amanti del genere i due personaggi principali non sono omosessuali, ve lo garantisco personalmente in quanto, che io sappia, entrambi sono stati partoriti dalla mia immaginazione come due persone di sesso identico, ma eterosessuali. Non ho nulla in contrario alle relazioni di tipo differente, conoscendo i soggetti più svariati e rischiando spesso e volentieri di farne parte, ma siamo di fronte a una storia piuttosto banale come riportato precedentemente.

Nella remota possibilità in cui queste pagine siano andate in stampa e raccolte in un testo unico per essere pubblicate, non prendetevela con il sottoscritto riguardo al prezzo. Non l'ho stabilito io e, soprattutto, dubito che potrò permettermi di comprare una villa a Hollywood con l'incasso dei diritti dell'opera in questione. Eventualmente una possibilità concreta per rientrare della spesa effettuata è assicurare il libro acquistato per un valore importante e dichiararne il furto. Nel caso in cui lo facciate, per favore, non dite che sono stato io l'artefice di quest'idea geniale.

Nessuno dei personaggi è reale o liberamente tratto da qualcuno che non sia il sottoscritto. Mi piace pensare alle persone come a un qualcosa di complesso, non un addobbo natalizio. Questo è il motivo saliente, oltre alla mia precaria immaginazione, per cui il numero di comparse, per usare un termine che non amo, sarà ridotto all'osso e solo per ragioni indispensabili al risultato finale.

Rivolgendomi soprattutto a un pubblico maschile, preciso che non saranno inserite scene di sesso né esplicite né metaforiche. Non voglio farmi passare per una persona vecchio stile o per qualcuno di estremamente morigerato, cadreste in un grosso errore pensandolo, ma questa scelta corrisponde perfettamente a un mio bisogno impellente: scrivere scene di sesso mi annoierebbe non poco, certe cose è molto più divertente e costruttivo farle piuttosto che metterle su carta. Spero non la prendiate sul personale.

Vi capiterà spesso di imbattervi in treni o stazioni in queste pagine, in una certa misura posso anticiparvi che saranno perfino veri e propri personaggi autonomi. Per amor di cronaca, no, non sono ancora uno di quelli che si fermano delle ore a osservare vagoni, binari e vattelapesca, più semplicemente, ho vissuto sui treni una fetta considerevole della mia esistenza, forse quantificabile in mesi... non male, vero?

Postilla per il punto precedente: non sono un capostazione, non ho mai fatto il ferrotranviere né mai ho progettato di farlo. Non ho nulla contro di loro e li ringrazio sia per il servizio sia per i fantastici scioperi che mi hanno incasinato la vita più volte, ma ho già speso fin troppo tempo a bordo di quei marchingegni da averne abbastanza.

Nonostante la cosa possa essere ritenuta inutile dalla maggior parte di voi, mi sento in dovere di informarvi su un piccolo accorgimento che è bene tenere a mente. Durante la lettura vi invito a evitare di imbottirvi di gomme da masticare, è risaputo, e nel caso non ne foste a conoscenza potrete rimediare grazie a queste righe, che il loro abuso porta il più delle volte fastidiosi problemi intestinali: se proprio non sapete cosa fare, provate a mangiarvi le unghie, non sarà il massimo dell'estetica ma per lo meno non sarete costretti ad alzarvi dalla poltrona, sedia o letto per dover scappare in bagno.

Sono sempre stato piuttosto egocentrico, questa è la ragione fondamentale che mi ha spinto a scrivere qualcosa che a qualcuno potrà piacere, ad altri sembrare completamente insensata. Queste note, per esempio, per quanto mi riguarda, ben si adattano con lo stile dello scritto. Non a caso siete invitati a leggerle tutte.

Prefazione

C'è un tempo e un posto per ogni cosa, ma questo lo impari quando ormai è troppo tardi. È una serie di regole non scritte e mai scontate.

Per qualche anno mi sono chiesto a più riprese perché alla nascita non venisse consegnato un manuale di istruzioni per comprendere che cosa significhi vivere e, soprattutto, come imparare a farlo nel modo migliore, ammesso che ne esista uno. Ok, forse non proprio subito dopo essere entrati a far parte del mondo dei vivi, ma siamo lì.

Dico solo che sarebbe di conforto essere messi a conoscenza della sua esistenza, soltanto questo.

A suon di facciate, lividi e botte va a finire che ti rendi conto da solo che è tutta una gran fregatura. Non la faccenda del manuale, tutto il resto intendo.

Il problema sta proprio qui, per realizzare l'effettiva portata delle cose ci vuole davvero un casino di tempo e il più delle volte tutto quel tempo tu non ce l'hai. Non è che puoi mettere il mondo in pausa e fermarti a pensare, a fumarti una sigaretta per fare il

punto della situazione. Sarebbe troppo facile, troppo davvero. Mancherebbe il brivido della diretta, lo stimolo per gettarti a capofitto in un'avventura che bene o male sei costretto a scrivere con le tue scelte e i tuoi sogni. Sì, avete capito bene: sogni. È per loro che ho tirato fuori la storia del manuale visto che senza di esso sognare fa maledettamente paura. Potete anche non crederci ma per me le cose stavano proprio così, altrimenti non avrei trascorso in sordina una serie infinita di giorni nella speranza di incontrare la mia svolta. E l'ho incontrata, eccome. In un pomeriggio invernale, senza alcun preavviso.

Perché vi sto raccontando tutto questo? Francamente non lo so, per sfogarmi forse. Per prendere un lungo respiro, raccogliere il coraggio a due mani e uscire. Fa maledettamente freddo fuori e, come se non bastasse, sembra che il cielo si stia sciogliendo e abbia deciso di farlo proprio oggi che devo attraversare mezza città per arrivare in stazione.

Ho dei bozzetti da consegnare e un biglietto del treno da obliterare e ovviamente sono già in ritardo sulla tabella di marcia. Succede quando passi l'intera nottata al fianco della persona con cui hai scelto di vivere osservandola dormire. Succede anche quando ripensi a tutto ciò che ti ha condotto dove sei adesso. A casa.

Dio quanto amo questa parola.

Casa.

Un tuono si diverte a ricordarmi la mia idiosincrasia per la puntualità, infischandosene bellamente del fatto che fino a qualche anno fa i temporali erano una delle cose che odiavo di più in assoluto, mentre oggi mi mettono addosso una malinconia assurda. È ironico come certi avvenimenti tendano a trasformarsi nel tempo, assumendo forme completamente differenti in base alle circostanze che ci si è ritrovati ad affrontare, ma volendo essere obiettivi è proprio questo a rendere le cose interessanti.

Armato di cartelletta, giaccone e di un paio di anfibi sono pronto a sfidare la sorte secondo lo schema di un caro e vecchio *dejà vu*.

Ma qui siamo già arrivati troppo avanti.

Adesso lasciatemi uscire e portare a termine il mio lavoro, voi

mettetevi pure comodi: appena torno vi racconto tutto per filo e per segno. Forse non sarete impressionati da ciò che sentirete, ma non ha importanza, dopotutto questa è la mia storia, l'unica che ho voglia di raccontare a qualcuno.

Datemi il tempo di rientrare e ne saprete certamente di più.

A tra poco.

a Yuri

SOLTANTO UN GIOCO

(o qualcosa di simile)

Se esistesse un inizio partirei da qui

Sid è stanco sul suo letto, ha perso una partita. Una di quelle sconfitte che non ti permettono più di guardarti allo specchio come se niente fosse. Lui lo sa, per questo è sdraiato con lo sguardo all'insù verso il soffitto.

Aveva gli occhi azzurri Sid. Due fari che ti leggevano dentro senza prima chiederti il permesso.

Ogni dieci minuti il pavimento del suo appartamento si metteva a vibrare, continuando a farlo finché il treno non avesse percorso interamente la galleria che si snodava sotto i nostri piedi. Lui gli ha sempre chiesto di smettere, al pavimento, ma questo non si è mai degnato nemmeno di rispondere. Me lo vedo ancora quel Sid, ragazzo che alza la voce come un ossesso, investendo d'insulti un interlocutore immaginario. Parlava con il treno, con il pavimento e con questo perfetto sconosciuto composto da atomi inesistenti.

Era divertente restare fermi a guardarlo, la pensereste allo stesso modo se aveste avuto l'occasione di conoscerlo. Sapeva renderti felice in un modo tutto suo, era fatto così lui. Anche questo

sembrava saperlo, ma riusciva a evitare accuratamente di fartelo capire.

Ho chiesto a Sid come fosse andata a finire quella partita. Con la schiena incassata nel letto, in un attimo si voltò a guardarmi quasi si fosse appena reso conto di non essere da solo in quella stanza.

Due ancore azzurre conficcate nei miei occhi.

Passano un paio di secondi prima che prenda la parola, e quando lo fa si dimostra un chirurgo nella precisione con cui va a spezzare il silenzio. Il suo.

- Non finirà mai. -

- Che cosa? -

- Per quanto possa vincere o perdere non finirà mai. -

Avevo sentito perfettamente la sua risposta, ma per un attimo mi convinsi che era stato uno scherzo della mia mente ad avermi fatto credere che avesse veramente parlato.

Quegli occhi mi erano entrati talmente dentro che mi facevano male. Avevo come la sensazione che tutto ciò che mi fosse attorno mi stesse osservando. Osservando me da capo a piedi, andata e ritorno. Tutto, anche la schiena.

Era così che ti faceva sentire Sid ogni volta che puntava i suoi occhi nella tua direzione. Quegli occhi che oggi mi mancano come la vigilia di un qualsiasi Natale di quand'ero bambino.

Sono passati sei anni da allora. Nei vestiti cerco ancora oggi una qualche traccia delle sue sigarette. Non so spiegarmi il perché, ma ogni ricordo del periodo passato con lui è condito dal sapore acre e pungente delle sue sigarette. Quale che sia il contesto in cui il mio pensiero lo ritrae, Sid immancabilmente è lì a fumare. Fumava dappertutto senza alcuna distinzione.

In cucina, in bagno o in camera da letto. Non posso ritenere con assoluta certezza che questa fosse la realtà delle cose, ma il mio ricordo di lui è accompagnato dalla nicotina delle sue sigarette.

C'è chi sostiene che l'olfatto sia il primo lasciapassare per i ricordi, a dirla tutta non ho la più pallida idea se la cosa abbia o meno un senso. A prescindere dalla veridicità di questa teoria non riesco a separare le immagini custodite nella mia testa da quell'odore.

Forse era la sua leggerezza nell'affrontare la vita ad averlo fatto salire in alto fino a sparire, come il fumo, per l'appunto, o magari era così che dovevano andare le cose.

Ci incontrammo per la prima volta a un binario della stazione sotto casa sua. Sid non stava affatto aspettando un treno. Era lì e basta. Bastò una sola occhiata per capire che quella persona fosse in qualche modo speciale. Sei giorni dopo il nostro primo incontro mi disse una cosa che non dimenticherò mai.

- Non ero lì per andare da nessuna parte. -

- Cosa ci facevi allora? -

- Volevo solo vederlo partire. Dirgli semplicemente addio. -

- A qualcuno in particolare? -

- Sì, al treno. -

- Stai scherzando, vero? I treni tornano sempre, questo dovresti saperlo. -

- Certo, ma ogni volta tornano diversi. -

- Per questo volevi vederlo? -

- Esatto, non ci sarebbe più stata un'altra occasione. -

Quelle parole mi lasciarono senza la possibilità di ribattere. Che cosa avrei potuto rispondere? Niente, appunto.

Era talmente serio Sid da farti venire la pelle d'oca. Era serio in un modo tutto suo, con uno stile assolutamente speciale. Mi rendo conto che queste parole possano non dirvi molto sul suo conto, ma non saprei davvero dirlo diversamente.

Torniamo un attimo a noi. Ho detto che vi avrei raccontato tutta la faccenda per filo e per segno. Non mentivo, farò quanto mi è possibile e oltre per riuscire nell'intento. Ciò che mi preme sottolineare sin da ora è che stiamo parlando di ricordi, non dell'opera di fantasia di un qualche scrittore importante. Ricordi.

Con loro le cose si fanno difficili considerando che tutti i piccoli scorci del nostro passato fanno letteralmente a pugni per aggiudicarsi un posto di rilievo all'interno di queste pagine.

Sanno essere entità estremamente competitive.

Sono passati sei anni da allora, sei anni nei quali ho accumulato altre esperienze e ulteriore materiale da immagazzinare nella

memoria rendendo il mio compito molto più complicato. Spezzettato per usare un termine appropriato al caso.

Qualcuno potrebbe pensare al motivo per cui non ho deciso di scriverla prima questa storia e, non lo nego, sarebbe una domanda assolutamente legittima. Inizialmente mi ero posto anche io lo stesso interrogativo, ma la motivazione è quanto di più scontato possiate pensare. Spesso ci vuole del tempo per mettere a fuoco e comprendere la reale importanza per noi di un determinato evento, o di un incontro nel nostro caso. Per capirla con la giusta obiettività.

Non appena ebbi modo di scambiare le prime parole con Sid, capii immediatamente di essermi imbattuto in quel genere di persona in grado di cambiare radicalmente la mia vita partendo dal mio modo di pensare e vedere le cose.

Ed eccoci al nodo cruciale.

Affinché un cambiamento possa essere messo in atto bisogna lasciare che l'evoluzione possa prendere vita. “*Lasciare tempo al tempo*” direbbe qualcuno. È altrettanto vero il fatto che subito dopo essermi lasciato trascinare dagli eventi ero troppo preso a vivere questi ultimi piuttosto che a pensarli.

A pensarli, figuriamoci a scriverli.

Probabilmente vi starete domandando il perché abbia deciso di rendervi partecipi di questa mia condizione. Vi risponderò immediatamente. Potrei inanellare in sequenza gli avvenimenti secondo un ordine puramente cronologico, seguire un *iter* tipico di una fiaba o di un racconto.

Potrei, ma sarebbe ingiusto.

Perché. La cosa più bella che ogni esperienza, incontro o avventura vissuta ci lascia dentro sono tutte quelle emozioni più o meno intense, più o meno importanti. È un caos straordinariamente perfetto nel suo disordine, nella rispettiva capacità di riportarci alla mente immagini, suoni, odori o quant'altro possiate pensare indipendentemente dalle regole convenzionali dettate dal tempo. Non esiste una classifica dei ricordi ed è sempre di questi che stiamo parlando.

Ricordi. I segnalibri fondamentali della nostra vita, invisibili

avamposti presidiati con estrema cura e devozione per non dimenticarci chi siamo oggi e come lo siamo diventati. Quell'insieme di piccole cose in grado di risvegliare dentro di noi, in un qualsiasi momento, la voglia di vivere, il bisogno di sentirci unici rispetto al resto del mondo.

E unici lo siamo davvero. Nei ricordi.

Sì, sempre loro.

La conseguenza del ragionamento effettuato mi ha spinto a non ricercare un ordine fittizio, a non abbellire artificialmente la mia storia. Vi ho promesso che l'avrei raccontata e non mi rimangerò certo adesso la parola data. Semplicemente lo farò secondo il criterio che ritengo essere più sincero, più vero di ogni altro a mia disposizione, l'unico criterio a voler essere pignoli: la spontaneità.

Non spaventatevi, non è una brutta parola, anzi.

Tutto ciò che vi chiedo è un briciolo di attenzione, niente di più. Credo che ne valga la pena e Sid condividerebbe il mio punto di vista, ne sono più che sicuro. Non so se riuscirà mai ad aver l'occasione di leggere queste pagine, ma mentirei se vi dicessi che sarei indifferente alla sua opinione in merito. In fin dei conti, è lui l'artefice di tutto.

Il protagonista.

Un ruolo difficile, ma gli veniva talmente naturale che dubito ne abbia mai avvertito il peso. Di certo io non me ne son mai accorto.

Ora che abbiamo costruito la base su cui far scorrere gli avvenimenti possiamo andare avanti e vedere se la mia scelta sarà più o meno fortunata. Incrocio le dita e mi metto seduto in attesa del vostro giudizio.

Auguratemi buona fortuna.